



Il masso di Lulseto - ph Giancarlo Sani

Le rocce di Lulseto

Situate nell'Appennino reggiano, sono ciò che probabilmente rimane di un antico luogo di culto legato alla venerazione delle rocce

di Giancarlo Sani,⁽¹⁾⁽²⁾ Giuliano Cervi⁽³⁾⁽⁴⁾

1. Sezione CAI Valdarno Inferiore
2. Componente Gruppo Terre Alte del Comitato Scientifico Centrale del CAI
3. Sezione CAI Reggio Emilia
4. Presidente del Gruppo Terre Alte del Comitato Scientifico Centrale del CAI

Riassunto

Questo lavoro ha voluto dare continuità alla ricerca archeologica iniziata nel 2016 quando fu individuata, nel cuore della Val Tassaro, una estesa superficie rocciosa solcata da sette profonde scanalature quasi del tutto nascoste dalla vegetazione e ricoperte da muschi e licheni. Una prima interpretazione del sito ha indirizzato a un antico luogo di venerazione preistorica.

Abstract: The Lulseto rocks

This work aimed to give continuity to the archaeological research begun in 2016 when a large rock furrowed by seven large grooves almost completely hidden by vegetation and covered with moss was identified in the heart of Val Tassaro. An initial interpretation of the site pointed to an ancient place of prehistoric veneration.

La scoperta

Nel corso del 2016 fu individuata, nel cuore della Val Tassaro in comune di Vetto d'Enza, provincia di Reggio Emilia, (Figura 1), da parte del Comitato Scientifico della Sezione reggiana del Club Alpino Italiano, una estesa superficie di arenaria ad alto tenore siliceo disposta a franapoggio e avente dimensioni di circa 10 x 7 m, solcata da sette lunghe scanalature quasi del tutto nascoste dalla vegetazione e ricoperte dai muschi.

Fu subito avviata una ricerca, articolata su due fasi di indagine, la prima delle quali consistente nel chiedere agli abitanti del luogo se conoscevano la roccia e quanto si ricordavano del luogo; il risultato di questa prima indagine fu quello di una realtà ormai dimenticata e nota solo agli abitanti più anziani della zona che tuttavia ben conoscono questa grande pietra incisa poiché da bambini essa costituiva il loro preferito luogo di gioco: si lasciavano

infatti scivolare lungo i profondi solchi incisi nella pietra. La seconda fase di indagine è invece stata rivolta alla ripulitura della superficie rocciosa (Figura 2) che ha consentito di individuare una ricca e inaspettata sequenza di varie incisioni con presenza di numerose piccole coppelle, vaschette, canalette e tenui solchi quadrangolari che indirizzano verso una antica frequentazione antropica.

Per meglio studiare e interpretare i segni ritrovati fu effettuato un accurato rilievo con la tecnica del laser scanner, che ha permesso di individuare altri segni quasi evanescenti, resi tali dalla profonda erosione della roccia. A tal fine il Comitato Scientifico Sezionale del CAI di Reggio Emilia si è rivolto a personale esperto per effettuare un rilievo con la moderna tecnica del laser scanner (Figura 5). Il rilievo fu portato a termine nell'agosto 2016 da Mancassola e Zoni.



Figura 1 – Panorama della Val Tassaro - ph Giancarlo Sani

Ipotesi interpretative del sito

Una prima interpretazione del sito (di seguito indicato come "roccia 1") indirizzava a un ipotetico antico utilizzo del luogo per finalità legate ad attività culturali, come parrebbero indicare alcune coppelle interconnesse da canalette assai abrase dagli agenti atmosferici e quindi riconducibili a un remoto ambito temporale.

Per quanto riguarda le sette scanalature che attraversano la roccia, dopo aver esaminato svariate ipotesi relative in merito al loro utilizzo e alla loro realizzazione, si è convenuto che esse non siano associate alle coppelle e ai segni geometrici presenti sulla roccia (vedi scheda 1).

Le numerose coppelle (si intendono come tali incisioni su roccia con sezione conica, ellittica o circolare di diametro e profondità variabili che si suppongono eseguite mediante rotazione di una pietra di durezza elevata, come selce o quarzite), prevalentemente posizionate nella parte alta della roccia e spesso unite da canaletti, hanno indirizzato verso l'ipotesi che potessero svolgere una funzione mantica (Figure 6 e 7).

Tra i segni particolari che sono stati evidenziati ne segnaliamo alcuni quadrangolari e lineari che compaiono in alcuni settori della roccia, la cui conformazione richiama profili molto stilizzati di antiche capanne (Figura 8).

Ma il segno più significativo è probabilmente costituito da una croce (Figura 9), molto consunta, incisa nell'estremità Nord-Est della pietra, al di sopra di tutta la superficie scolpita, il cui significato potrebbe essere molto probabilmente riconducibile a un messaggio di "*damnatio memoriae*" nei confronti delle pratiche idolotriche pagane.

La presenza della croce in funzione di cristianizzazione dei luoghi di culto "pagani" costituisce una costante nel panorama dei petroglifi dell'area alpina e trova un esplicito riferimento ai dettami dei concili di Arles (452), Tours (567), Toledo (681) che emanarono atti di condanna nei confronti degli "adoratori delle pietre".

A partire dai primi secoli del cristianesimo si assiste infatti a una incisiva e capillare operazione di "revisionismo", che trova con la apposizione della croce cristiana sulle pietre dei "santuari pagani", la propria massima e più evidente attestazione.

Dopo alcuni anni dal ritrovamento e dopo un notevole impegno divulgativo e di segnalazione del sito portata avanti dalla sezione CAI di Reggio Emilia e da Giuliano Cervi, presidente del Comitato Scientifico Centrale, nel 2022 sono riprese le attività di studio sia in corrispondenza della roccia 1 che nell'area del monte Lulseto.



Figura 2 – Il masso del Lulseto prima del lavoro di ripulitura - ph Giancarlo Sani



Figura 3 – Fase di ripulitura della grande roccia - ph Giancarlo Sani



Figura 4 – Pulitura della grande coppella - ph Giancarlo Sani

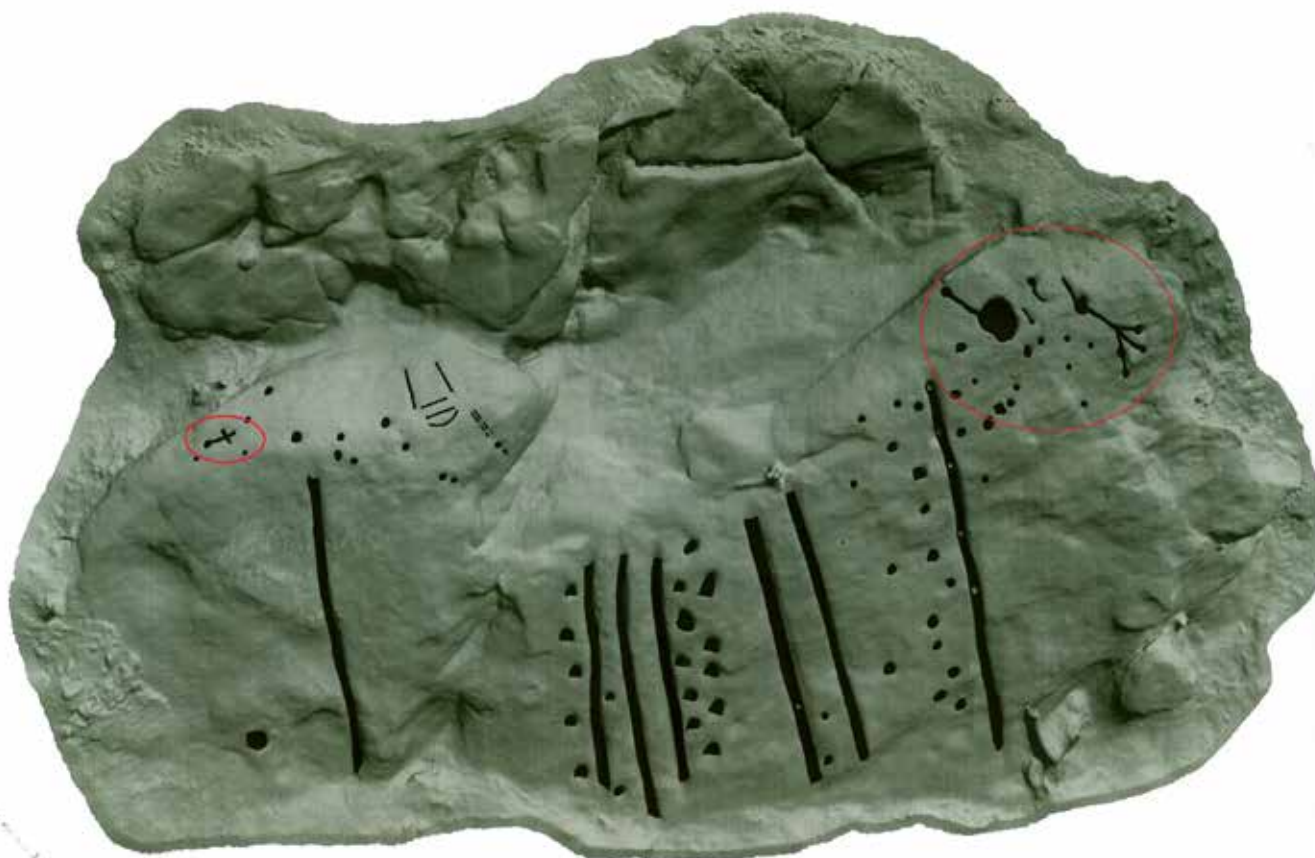


Figura 5 – rilievo del masso con evidenziata la distribuzione delle incisioni - UNIBO 2017



Figura 6 – La grande coppella con il canaletto che la unisce a un'altra coppella - ph Giancarlo Sani



Figura 7 – Sistema di coppelle e canaletti - ph Giancarlo Sani



Figura 8 – Un segno quadrangolare (capanna?) - ph Giancarlo Sani



Figura 9 – La croce di cristianizzazione - ph Giancarlo Sani

Le nuove ricerche

Data: 14 settembre 2022

Soci CAI partecipanti:

Carla Baragnani, Gianluca Bartolini, Giuliano Cervi, Giuse Pilastrì, Roberto Ronchetti, Giancarlo Sani

Data: 15 settembre 2022

Soci CAI partecipanti:

Giuse Pilastrì, Roberto Ronchetti, Giancarlo Sani

Data: 12 novembre 2022

Soci CAI partecipanti:

Miria Bellotti, Davide Arnaldi, Giovanni Fiori, Fabio Ligabue, Luca Negroni, Giuse Pilastrì, Anna Pratissoli, Roberto Ronchetti, Giancarlo Sani

Data: 13 novembre 2022

Soci CAI partecipanti:

Davide Arnaldi, Giuse Pilastrì, Giancarlo Sani

Tra i risultati raggiunti in questa seconda fase di indagine i più interessanti consistono nella individuazione nell'estremità settentrionale della superficie della roccia 1 di numerose altre coppelle di medie e piccole dimensioni, che inizialmente non erano state rilevate a causa di una notevole patina di liche-

ni che ricopriva tutta la superficie; in questa zona è inoltre stato evidenziato un ulteriore segno quadrangolare (Figura 10) e un nuovo segno cruciforme (Figura 11). In sede di sopralluogo si è inoltre sperimentalmente verificato che alcune cavità della roccia erano distribuite in modo regolare e funzionale a un loro utilizzo per facilitare la discesa o la salita lungo la superficie inclinata (Figure 12 e 13).



Figura 10 – Il segno quadrato individuato nella parte superiore della roccia - ph Giancarlo Sani

Si è inoltre proceduto a una completa documentazione fotografica del sito (Figura 15), a una accurata misurazione delle sette scanalature (lunghezza, larghezza e altezza), cercando anche di analizzarne le specificità, con l'aiuto di un microscopio portatile USB nell'intento di capire con quali strumenti fossero state realizzate. In base a questi approfondimenti si ritiene non sostenibile l'ipotesi che le solcature longitudinali siano riconducibili a una roccia utilizzata come scivolo della fertilità dato che l'esperienza in tal senso maturata in Toscana a sull'Arco Alpino, esclude che su di esse si svolgesse ritualità (vedi scheda 2). Si ritiene scartabile anche l'ipotesi che le scanalature avessero finalità mantiche e divinatorie e che al loro interno vi scorressero acqua o altri liquidi, cosa invece possibile per le coppelle unite da canaletti. Le ricerche sono inoltre state estese al territorio immediatamente contermina alla roccia 1, attenzionando in particolare altre superfici arenacee, parimenti caratterizzate da cavità coppelliformi che a un primo esame richiedono tuttavia ulteriori approfondimenti per verificarne l'origine naturale o antropica. Le esplorazioni si sono concentrate nel settore sommitale rivolto a Ovest del monte Lulseto, rilevando con GPS la posizione di tutte le situazioni di interesse, procedendo anche alla loro documentazione fotografica. In questa fase è inoltre stato individuato un masso, denominato: roccia 2 recante elementi incisi di probabile origine antropica, che lo rendono particolarmente significativo (Figura 14) a causa della presenza di coppelle di varie dimensioni unite da canaletti a zig/zag e l'incisione di un grande segno a V (vulva). La roccia si trova a circa cento metri prima della roccia 1, lungo la traccia di sentiero alla sua destra e in posizione sopraelevata (Figura 17). Nella stessa area di indagine è stata individuata una grande croce incisa su roccia situata nella parte più bassa di un sentiero e parzialmente nascosta (Figura 16). Questi nuovi ritrovamenti inducono a proseguire le ricerche in zona, rivolgendo anche particolare attenzione alla ricerca di ulteriori fonti (tradizioni, leggende e ricordi) che possano parlarci del vissuto più o meno recente nella zona del Monte Lulseto (vedi scheda 3).



Figura 11 – Le scanalature centrali con le "orme" per salire e scendere - ph Giancarlo Sani



Figura 12 – Il punto del nuovo cruciforme - ph Giancarlo Sani



Figura 13 – Risalita della roccia del Lulseto - ph Giancarlo Sani



Figura 14 – La roccia 2 del Lulseto - ph Davide Arnaldi

Considerazioni generali sulle incisioni

È nostra convinzione che l'approccio all'enigma, rappresentato dalle incisioni rupestri non figurative documentate nell'area alpina e altrove, debba avvenire necessariamente a partire dalla collocazione di queste nel territorio. Ove manchino le dirette associazioni a contesti archeologici, le quali sono peraltro molto rare, non vi è infatti altro riferimento certo che questo per cominciare a considerare un fenomeno così abbondante, diffuso tanto da rappresentare, ormai con assoluta certezza, un linguaggio popolare e universale del quale, tuttavia, abbiamo perso le chiavi di accesso.

L'affermazione non è tanto lapalissiana quanto potrebbe sembrare poiché quando si parla di collocazione nel territorio non ci si deve limitare ad

annotare un toponimo e delle coordinate ma si debbono estendere le considerazioni all'evoluzione storica di quel lembo di territorio, alla funzione, o alle funzioni, che questo ha avuto nel tempo, al ruolo che ha esercitato nella pluri-millennaria società agro-pastorale prima che essa scomparisse. Man mano si procede nel tempo, questa operazione diviene sempre più difficile poiché, con i vecchi che se ne vanno, muore la cultura, in genere tutta orale, dei luoghi, e pertanto le memorie più che affievolirsi si troncano.

Si perde così un indicatore preziosissimo poiché, come è stato sottolineato più volte e da più parti, le società rurali hanno a lungo mantenuto la loro connotazione preindustriale essendo rimaste nei gesti, nelle consuetudini, nelle frequentazioni, persino negli attrezzi del lavoro, fino a non molti decenni fa, quasi immutate, nei loro tratti essenziali, da millenni. Questo per spiegare la difficoltà da superare nello studio dei massi del Lulseto 1 e 2 con le loro coppelle e canaletti di unione.

Da subito si cercarono parametri di datazione, in quanto nella quasi totalità dei casi le coppelle si trovano a cielo aperto senza collegamento con alcun elemento archeologico che possa provarne una datazione certa. Le incisioni rupestri dette coppelle sono rimaste a lungo un fenomeno affrontato dalla maggioranza degli studiosi malvolentieri e spesso disdegnato, tanto che le coppelle vennero inglobate in una specie di archeologia minore. Dal 1800 a oggi, molte sono le interpretazioni date: giochi su tavola, passatempi oziosi da parte dei pastori, mappature del territorio, mappe stellari, contenitori di lumi, contenitori per offerte, crogioli per fondere metalli, raccoglitori di sangue, essiccatoi per *Amanita muscaria* da cui ricavare agenti allucinogeni, ecc. A nostro avviso, la motivazione dell'esecuzione delle coppelle riconduce essenzialmente a due possibili varianti:

1. espressione culturale religiosa: culti del sole, della luna e delle stelle;
2. espressione magico rituale sciamanica: culti legati alla religiosità popolare, alla fertilità, alle acque, agli alberi, alla cima delle montagne, a riti sacrificali e a scopo taumaturgico.

Molte coppelle vennero eseguite con ogni probabilità, con intenti esclusivamente collegati alle divinità adorate e temute, trasformando in luoghi sacri determinate località, ben esposte al sole, quasi sempre sopraelevate e dove la natura forniva acqua in abbondanza e ameni orizzonti (Figura 18).

In altri casi, secondo la nostra opinione, la coppella non è da ritenersi il risultato di una micro-escavazione fine a se stessa, ma condotta allo scopo di procurarsi parte del minerale pietroso a uso taumaturgico. È questa l'ipotesi che vogliamo portare all'attenzione degli studiosi e appassionati delle incisioni rupestri del territorio della Val Tassarò sul significato delle coppelle e canaletti presenti sulle rocce esaminate (Figura 19).



Figura 15 – I ricercatori Ronchetti, Sani e Cervi (da sinistra) in fase di documentazione fotografica - ph Giancarlo Sani



Figura 16 – La profonda croce scoperta - ph Giancarlo Sani



Figura 17 – Il ricercatore Arnaldi documenta dall'alto il sito - ph Giancarlo Sani

Coppelle taumaturgiche

La "coppella" non è più da ritenersi come eseguita per realizzare una forma geometrica con riferimenti a divinità zoomorfe, antropomorfe o astrali, ma è il risultato di una operazione per procurarsi la polvere di quella determinata roccia, che si ritiene possieda poteri straordinari, sia per la guarigione tramite determinati medicinali, sia come amuleto per richiedere la protezione per se stessi e i propri animali, dal luogo considerato sacro da cui il minerale proviene, compresi alcuni luoghi di culto cristiani ancora in epoche molto recenti (chiese e cimiteri di inizio '800). In questa categoria a nostro avviso, vanno anche incluse le tante coppelle unite tra di loro da canaletti, dove il liquido (acqua, sangue o altro) che si faceva scorrere tra una coppella e l'altra servendosi proprio dei canaletti, veniva a sua volta considerato sacro, perché messo a contatto di una roccia considerata "sacra", oppure situata in un luogo considerato "sacro".

Per fare un semplice esempio, possiamo paragonare questa sacralità a quella dei pellegrini che oggi si recano a Lourdes e poi ritornano a casa con l'acqua "sacra" del luogo, usandola poi in vari modi: bevendola contro i malesseri della persona, cospargendola per tener lontano dalla propria abitazione il "male". Non è forse questo un uso taumaturgico di un elemento, in questo caso l'acqua, molto simile a quello adottato in tempi precristiani e giunto poi fino ai giorni nostri? (Figura 21).

Concludiamo questa prima disamina delle rocce del Lulseto 1 e 2 con due immagini: la figura ornitomorfa e la prova dello scorrimento dell'acqua (Figure 22 e 23).



Figura 18 – La roccia 2 con l'elaborazione delle principali incisioni - ph R. Ronchetti



Figura 19 – Visione generale della roccia 2 - ph Giancarlo Sani



Figura 20 – Particolari delle principali incisioni - ph Giancarlo Sani



Figura 21 – Panoramica della zona coppellata del masso del Lulseto - ph Giancarlo Sani



Figura 22 – La figura ornitomorfa - ph Giancarlo Sani



Figura 23 – La prova dello scorrimento di acqua - ph Giancarlo Sani

Le schede

Scheda 1: Osservazioni sulle sette scanalature

Una ricerca accurata ha portato alla conclusione che non è stato individuato nessun manufatto simile su tutto il territorio della nostra Penisola con cui fare confronti.

A un primo esame la cosa che immediatamente passa per la mente è che avessero un utilizzo pratico per fare scivolare qualcosa (?) verso valle.

Le foto dettagliate della nostra ricognizione del 12/13 settembre sono state visionate da Ausilio Priuli uno dei massimi esperti italiani dell'arte rupestre che ha confermato questa impressione di un uso pratico, finalizzato a far scorrere qualcosa di molto pesante a valle nonché la datazione, certamente storico-moderna.

Tutti i canali finiscono sfumati prima della fine attuale della roccia.

La visione di alcune foto eseguite con il microscopio usb della superficie interna dei solchi ha confermato che sono stati realizzati con uno scalpello e successivamente lisciati dallo scorrere di qualcosa al loro interno o in altro modo.

Poiché con tali manufatti veniva superato solo un breve salto roccioso, una delle poche spiegazioni possibili è che venisse trasportato qualcosa di molto pesante in linea diretta da una quota superiore, come già suggerito da Priuli.

Non siamo convinti che dentro i canali potesse scivolare materiale pesante ma pensiamo che potessero ospitare qualcosa (legni?) utilizzato per favorire una calata (tipo le lizze per il marmo delle Alpi Apuane).

Da qui la necessità di esplorare la parte superiore e inferiore del bosco e delle rocce per vedere se esistono tracce in merito e un punto di partenza e d'arrivo.

Si è notato che i canali non sono dritti come sembrano a una prima occhiata ma presentano andamento sinusoidale anche se di pochi mm/cm.

La lunghezza dei canali misura da oltre 5 m a circa 3 – 4 m; l'altezza del solco oscilla da 4 a 6 cm; la larghezza oscilla tra 8 e 12 cm.

Scheda 2: Le rocce della fertilità

Le ricerche condotte in merito alle testimonianze petroglifiche presenti in area alpina, schiudono un ulteriore scenario interpretativo per la pietra del Lulseto: quello del "masso della fertilità". In numerose località alpine, infatti, sino a tempi relativamente recenti, si assiste al perpetuarsi dell'antichissimo rito dello "scivolo della fertilità".

Questi scivoli, ampiamente diffusi in zone celtiche, fino a tempi piuttosto recenti venivano usati dalle donne desiderose di procreare e il rito consisteva nel lasciarsi scivolare su particolari rocce (glissade) che col passare dei secoli sono diventate lisce lungo il tracciato utilizzato.

Nei dintorni della Val d'Ayas si trovano scivoli a Ussel, Machaby e Bard (accanto alle incisioni rupestri). Sotto la Chiesa dedicata ai S.S. Pietro e Paolo a Elvas, a Nord di Bressanone, una grande pietra ricca di coppelle si presenta usurata da centinaia e centinaia di scivolate o "frizioni" effettuate dalle donne contro la sterilità e le malattie.

Inutilmente la furia dei religiosi ha tentato di chiudere la fessura del grande masso della fertilità ubicato a fianco della chiesa dello Spirito Santo a Predoi, in Val Aurina. Fino a pochi anni fa le donne della valle vi strofinavano il ventre, così come scivolavano sulla pietra presente nell'importante sito archeologico di Castelfeder a Ora.

Soltanto che qui una mano ha inciso una croce, allontanando riti e miti pericolosi. Le donne desiderose di prole si lasciavano infatti scivolare lungo queste rocce, ben identificate e scelte per il loro posizionamento.

Nella antica società rurale è sempre stato altissimo il bisogno di figli che rafforzassero la capacità produttiva della famiglia patriarcale; la fertilità delle donne è pertanto stata concepita come vera e propria "produzione": di qui l'importante valore del rito religioso assegnato alla domanda di figli rivolto alle divinità o panteisticamente alle forze naturali prima e poi in epoca cristiana alla madre per eccellenza: la Madonna.

È emblematica la ritualità del gesto dello scivolo sulla roccia: esso esprime il partecipato contatto diretto con la dea madre per eccellenza: la Madre Terra, qui espressa dalle sue più forti manifestazioni, ovvero le rocce.

(Testo tratto da un articolo di Giuliano Cervi)

Scheda 3: Il diavolo di Crovara

Su una parete esterna della chiesa di Crovara è murata una scultura della stessa roccia scura del Lulseto. La chiamano "il diavolo", ma più che le corna sembra avere due orecchie e, nell'insieme, somiglia a un orso.

Silvia, una signora di Felina che ha vissuto da quelle parti da bambina, ricorda:

"Raccontava don Angelo (che veniva spesso a casa mia insieme a don Giorgio e don Raimondo), che quella l'aveva portata giù lui. Ma da lassù, dove c'erano le canalette... Non era qua dal castello, era lassù. Diceva anche che avevano portato via moltissimi reperti storici, da lassù in cima, quin-

di lui è andato, ha trovato quella, l'ha portata giù e l'ha fatta murare sulla chiesa. Di quello ne sono sicura perché ce l'aveva detto lui..."

Tutto ciò è molto interessante, perché la dea etrusca Horta, o Nortia, era rappresentata, in alcuni casi, come un'orsa con un piccolo in braccio. E ad Artemide era sacra l'orsa, anzi... In origine, era essa stessa un'orsa, la temibile "Signora delle belve" (Potnia theron) detta anche Horta. C'è chi parla di sabba delle streghe sul Lulseto, ma forse era solo un modo per tenere lontano i bambini dai posti pericolosi.

Certo, l'incisione di una croce "di cristianizzazione" sul masso indica che lassù si tenevano culti pagani, poi a fatica sradicati dal cristianesimo; un luogo dove cresceva una pianta resistente al fuoco, con la quale gli sciamani o le sacerdotesse costruivano le scope usate per aspergere l'acqua della sorgente sui partecipanti ai riti.

(Testo tratto da un articolo di Normanna Albertini)

Scheda 4: Le coppelle

Nel panorama delle incisioni a coppelle del Verbano-Cusio-Ossola si incontrano con una certa frequenza delle incisioni con canaletti che terminano ai bordi dei massi avendo prima interconnesso delle coppelle o collegandosi con depressioni nella roccia, oppure ancora delle coppelle da cui si diparte un breve canaletto o uno "svaso", che "scarica" al bordo. Per questi petroglifi si può ipotizzare la funzione di convogliamento di liquidi; a volte (se l'erosione che "abbassa" la superficie del masso e rende più labili incisioni o naturali depressioni presenti lo permette) si può verificare l'ipotesi versando un poco di acqua e seguendone il percorso, altrimenti la funzione si può semplicemente intuire. Saranno espressioni di un culto o semplicemente un gioco?

Nel 2010, uno tra i maggiori archeologi rupestri a livello mondiale: l'austriaco Robert G. Bednarik, specialmente attivo in Australia, affronta il problema del significato delle incisioni coppelliformi e raccoglie ben 71 interpretazioni suddivise in 11 argomenti:



1. Rituali di culto o di magia non specificati o specificati
2. Preparazione di sostanze per utilizzi vari
3. Dispositivi mnemonici o di archiviazione (calendari, elenchi di merci, ecc.)
4. Elementi dei sistemi di credenze (contenitori di sostanze, uso funerario, ecc.)
5. Rappresentazione di corpi celesti
6. Rappresentazione di elementi topografici
7. Giochi
8. Simbolismi che non sono più recuperabili (cabale, messaggi)
9. Contenitori per offerte rituali
10. Simbolismi specifici
11. Altri scopi puramente utilitari (un'infinità di usi pratici, ad esempio: contenitori di olio, per illuminazione percorsi, altro...)

Tuttavia neppure il Bednarik privilegia qualcuna delle interpretazioni e di fatto, alla fine del suo saggio, ammette: "...tuttavia, possiamo osservare che, quando consideriamo le coppelle come una delle più semplici forme di arte rupestre, e constatiamo la nostra profonda incapacità di comprenderle – anche per quantificare efficacemente il corpus sopravvissuto finora, e gestirlo in modo completo e scientificamente corretto – iniziamo a debolmente comprendere la nostra accademica impotenza nel trattare con forme molto più complesse di arte rupestre o di altre arti paleolitiche di cui disponiamo oggi.

Conveniamo tutti sul fatto che studi scientifici sull'arte rupestre sono infinitamente più complessi di quanto potessimo immaginare in precedenza e che richiederanno maggiori sforzi negli anni a venire...".

(Testo tratto da Antonio Biganzoli - Massi coppellati e scorrimento liquidi - 2023)

Bibliografia

- ALBERTINI N. (2022). *La Pietra incisa e la divinazione delle rocce*. TuttoMontagna
- BIGANZOLI A. (1998). *Il territorio segnato*. Museo del Paesaggio
- BIGANZOLI A. (2023). *Massi coppellati e scorrimento liquidi*. Museo del Paesaggio
- CERVI G. (2022). *La sacralità delle vette*. Montagne360
- COCCHI GENICK D. (2009). *Preistoria*. QuiEdit
- SANI G. (2009). *I segni dell'Uomo*. Edizioni dell'Acero
- SANI G. (2016). *La Memoria della Roccia*. Tra le Righe libri

